

ORIZZONTI

Pelevin: la Russia? È come il Far West

INTERVISTA ESCLUSIVA allo scrittore moscovita che vive in semiclandestinità dopo essere entrato nel mirino del movimento di giovani putiniani «Camminare insieme»: considerano spazzatura i suoi libri, vendutissimi in tutto il mondo

di **Maria Pace Ottieri**
/Segue dalla Prima

EX LIBRIS

La gente nuoterà nella merda, se ci metti dentro un po' di scellini.

Peter Sellers

D

al 2002, insieme a Vladimir Sorokin, Pelevin è infatti nel mirino del movimento di giovani putiniani «Camminare insieme» che considera spazzatura i suoi libri, peraltro vendutissimi. Ci ha rilasciato questa intervista in esclusiva in occasione della traduzione italiana di *La Freccia Gialla*.

Che cosa odiano i giovani del movimento «Camminare insieme» nei suoi libri?

«Provi a immaginare una scazzottata da saloon in un western: questa è la Russia oggi. Tutti stanno bevendo o prendendo a calci nel sedere qualcuno o non so cos'altro. Poi d'un tratto un colpo di pistola e il lampadario cade a terra. Silenzio istantaneo. Gli avventori si voltano e vedono un tipaccio sulla porta d'entrata. Entra Big Bill o Big Joe, o chi per lui. In una simile situazione non ha molto senso cercare di spiegare le azioni di Big Joe o analizzare le decorazioni, lo stile o i colori del lampadario. Il lampadario non c'entra per niente, se non per il fatto che gli è capitato di cadere nel momento sbagliato, nel posto sbagliato. Vuole solo dire che Big Joe chiede attenzione. Se si guarda indietro alla storia della Russia, il modo tradizionale di dire: "signori e signore, posso avere la vostra attenzione, per favore" era di uccidere un paio di migliaia di persone».

Che cosa ha sperato succedesse al suo paese dopo la caduta dell'Unione Sovietica?

«Se sta parlando delle mie speranze personali, beh, come molte persone sane di mente, volevo vivere in una democrazia liberale. Non perché mi piaccia la democrazia liberale, è abbastanza brutta, ma ha un vantaggio importante: quando ci vivi, ti puoi scordare di questo fatto per lunghi periodi, mentre se vivi in un altro sistema sociale, ti verrà ricordato molte volte al giorno».

Lei ha scritto il suo primo libro durante Gorbaciov, che cosa è cambiato nella sua vita di scrittore dopo il collasso del regime sovietico?

«Il mio primo romanzo *Omon Ra* è l'ultimo romanzo scritto nell'Urss, dal momento che l'ho finito poche ore prima che il colpo di stato del 1991 la stroncasse. E in un certo senso il libro è una metafora dell'intero progetto sovietico. Quanto a che cosa è mutato nella vita di uno scrittore russo, si può dire che c'è stata una dolorosa transizione dalla censura politica alla censura economica che è molto più dura: quella politica ti chiede solo di mentire, mentre i censori economici ti richiedono di produrre qualcosa che abbia un valore di mercato. Ecco perché il capitalismo non è molto popolare tra gli scrittori russi che credono di dover dire prima di tutto la verità alla gente. Sfortunatamente, oggi la verità come genere letterario ha un valore di mercato bassissimo, perché quando non c'è censura, tutti ce l'hanno gratis in forma di



MOCBAXXI Da Tatlin a Putin, come cambia la città

TUTTO IL MONDO È PAESE, anzi tutto il mondo è città. E tutte le città, più o meno si somigliano. Guardate questa sorta di falansterio qui sopra e provate a indovinare dove vi trovate: periferia di Milano, di Berlino, di Francoforte? E invece siete a Mosca. La foto è di Luigi Filetici, architetto e fotografo che, di Mosca, ha confezionato un algido ritratto in più scatti. Il risultato del suo lavoro è visibile in una mostra in corso

(fino al 12 giugno) alla Triennale di Milano, dal titolo *MOCBAXXI, Immagini di una metropoli in trasformazione*, curata dallo stesso Filetici e da Umberto Zanetti. Le fotografie, tutte in bianco e nero, sono un racconto di storia urbana che ripercorre la trasformazione della capitale russa: dal costruttivismo di Tatlin al monumentalismo staliniano, dalla crescita nell'era di Kruscev alla metropoli di Putin.

notizie e se c'è, ce l'hai gratis due giorni dopo, un lasso di tempo troppo breve per scrivere un altro «*Arcipelago Gulag*». **È difficile dall'esterno capire che tipo di società e di politica ha sostituito l'Unione Sovietica. Come la descriverebbe?**

«Non ha senso descrivere la Russia di oggi nei termini del linguaggio politico occidentale. La politica in Russia ha fondamenti eco-

nomici diversi. Abbiamo un grande esercito di burocrati dello Stato assolutamente corrotto e in combutta con magnati altrettanto corrotti e irresponsabili. Insieme formano un'unica entità che se vogliamo stabilire un'analogia clinica, somiglia a un cancro che agisce come cervello dell'organismo. È quasi impossibile essere un cittadino rispettoso della legge, perché lì la legge esiste non per controllare e governare l'attività umana, ma per criminalizzarla, per fare di tutti dei peccatori. I peccatori sono facili da controllare perché sanno di essere colpevoli. E così che la burocrazia statale governa il paese da



Dopo il colpo di stato del '91 nel mio paese c'è stata una dolorosa transizione dalla censura politica alla censura economica

notizie e se c'è, ce l'hai gratis due giorni dopo, un lasso di tempo troppo breve per scrivere un altro «*Arcipelago Gulag*». **È difficile dall'esterno capire che tipo di società e di politica ha sostituito l'Unione Sovietica. Come la descriverebbe?**

notizie e se c'è, ce l'hai gratis due giorni dopo, un lasso di tempo troppo breve per scrivere un altro «*Arcipelago Gulag*». **È difficile dall'esterno capire che tipo di società e di politica ha sostituito l'Unione Sovietica. Come la descriverebbe?**

notizie e se c'è, ce l'hai gratis due giorni dopo, un lasso di tempo troppo breve per scrivere un altro «*Arcipelago Gulag*». **È difficile dall'esterno capire che tipo di società e di politica ha sostituito l'Unione Sovietica. Come la descriverebbe?**

Oggi se rubi cento euro finisci in prigione, se ne rubi un miliardo entri nell'élite e ti ritrovi a Davos a bere un drink con Soros

notizie e se c'è, ce l'hai gratis due giorni dopo, un lasso di tempo troppo breve per scrivere un altro «*Arcipelago Gulag*». **È difficile dall'esterno capire che tipo di società e di politica ha sostituito l'Unione Sovietica. Come la descriverebbe?**

LA FABBRICA DEI LIBRI

Se Roma batte Milano

MARIA SERENA PALIERI

Dunque, alla fine il sorpasso sarebbe avvenuto: Roma batte Milano, per l'acquisto di libri, ritagliandosi il 19% del mercato nazionale contro il 18% del capoluogo lombardo. L'annuncio, l'altra sera, citando fonti Ali, l'ha dato il sindaco Veltroni nell'inaugurare a Massenzio il festival Letterature e nell'introdurre Salman Rushdie, primo ospite (il quale, impegnato a smentire l'aura di fosco mistero che gli ha apposto per tanti anni la fuga dalla fatwa, ridendo ha commentato: «Ecco una città dove mi sento a casa. Al sindaco ora chiedo un altro sforzo: di darsi da fare anche per le squadre di calcio»). Che succede, visto che è da Roma che scriviamo, ci punge l'orgoglio di campanile? Il fatto è che il sorpasso è storico, ebbene sì, spariamola, come quello del Pci sulla Dc che sarebbe dovuto avvenire nel '76: Milano è stata fin qui per definizione la capitale del libro, la città dove, grazie alla concentrazione dei maggiori gruppi editoriali, si produce all'incirca la metà dei titoli in commercio. E dove quindi, dice una legge del mercato, per empatia si consuma anche di più. Città, Milano, che, in più, gode anche della vicinanza del bacino della Svizzera italiana: a Lugano si va per fare il pieno di benzina, da Lugano si viene per fare il pieno di romanzi. Ma la capitale come ce l'ha fatta? Noi un'ipotesi ce l'abbiamo. Non che si debba essere Sherlock Holmes per fiutare la pista. A Roma, con l'espansione del circuito delle biblioteche comunali, dal '97 al 2002 si è triplicata la massa dei volumi in prestito: da 201.911 a 653.851, mentre Milano, che nel '97 stracciava la capitale, è rimasta al palo, anzi, ha visto una diminuzione, da 591.074 a 558.387. Per gli anni successivi ecco qualche dato scomposto: biblioteche romane come quelle del Tufello, di Testaccio, alla Borghesiana o in zona Cornelia, tra il 2003 e il 2005 hanno incrementato i prestiti, nell'ordine, del 23,2%, 34,7%, 29,2%, 34,1%. Ora, per prestarli, i libri, bisogna comprarli: scommettiamo che quella marcia in più, alla capitale, deriva dagli acquisti istituzionali? Il dato, tanto per lodarci e imbrodarcia ancora di più, noi che viviamo sul Tevere, risalta ulteriormente mettendolo a paragone con le cifre che, invece, dipingono la situazione delle biblioteche statali: il finanziamento del Ministero alle 47 biblioteche della penisola, per l'acquisto di libri, tra il 2003 e il 2004 è sceso da 8.623.000 euro a 6.198.000. Sicché non solo le statali hanno comprato meno libri, ma, in certi casi, si sono trovate a fronteggiare l'ira (giusta) dei fornitori cui li avevano ordinati.

spalieri@unita.it

chissima vita surreale che viene riflessa da molti scrittori. Gogol e Bulgakov sono gli ultimi realisti. È la Russia che ha prodotto questo tipo di riflessi allo specchio. Se Bulgakov avesse vissuto in America avrebbe scritto *Il Grande Gatsby*. **Lei ha costruito un'immagine molto misteriosa di sé come scrittore: poche interviste, rare fotografie e sempre con gli occhiali da sole. Si difende dagli effetti collaterali del successo o sa che essere misteriosi può pagare anche meglio dell'esibizionismo?**

«Qui la bottom line è se tu intraprendi qualche azione o no. Se io evito interviste e tv, non vuol dire che faccio qualcosa. Semplicemente lo sfuggo perché posso farne a meno. Magari si può dire che una persona che fa l'amore con uno scimpanzé in una *reality show* sta costruendo una certa immagine di sé. Ma se tu non fai l'amore con uno scimpanzé in un *reality show*, ciò non vuole necessariamente dire che stai seguendo una strategia di costruzione della tua immagine cinicamente calcolata. È la spiegazione più naturale che viene in mente.